

Introduzione

Oltre la tecnica, verso futuri possibili

di Osman Arrobbio, Paolo Cacciari, Aldo Femia, Walter Franco, Davide Lamanna, Alvisè Marin, Mario Pansera, Stefano Puglia

La tecnica è il tessuto profondo che modella economie, istituzioni, territori, immaginari e relazioni. Le crisi ecologiche, sociali e cognitive che attraversiamo mostrano come la tecnica, lungi dall'essere un apparato neutrale, sia divenuta uno dei principali dispositivi attraverso cui si esercitano potere, controllo, estrazione di valore e orientamento dei desideri. La promessa del progresso infinito, che ha sostenuto per decenni la narrazione della crescita, continua a rivelare i suoi limiti: il suo costo energetico, sociale e mentale è sempre più evidente.

La *call for papers* che ha dato origine a questa monografia ha invitato a esplorare la tecnica in una prospettiva radicale e sistemica, andando oltre la denuncia dei singoli dispositivi per interrogare la tecnicizzazione come processo storico e culturale. Gli obiettivi indicati nella call erano molteplici: analizzare gli effetti ambientali, sociali e psicologici delle tecnologie digitali; mettere in luce le dinamiche cumulative e auto-rinforzanti della tecnica; riflettere sul rapporto tra tecnica e decrescita; immaginare futuri low-tech e conviviali; indagare forme di resistenza e autonomia; esplorare la dimensione politica e geopolitica delle infrastrutture tecnologiche; comprendere come l'ipertecnologizzazione trasformi l'immaginario, la creatività e l'educazione; proporre criteri per orientare la scelta di tecnologie realmente al servizio delle comunità.

Nella prima parte di questo numero di Quaderni della Decrescita, all'interno della sezione *Orizzonti*, il lettore incontrerà anche un racconto che tocca, in forma narrativa e simbolica, alcune delle questioni sollevate da questa monografia (Arrobbio, in questo numero). Non è un testo pensato per introdurre il dibattito

né per offrirne una sintesi, ma nasce nello stesso clima di interrogazione che ha dato origine alla *call for paper* e si è arricchito, in un secondo momento, nel dialogo implicito con i contributi qui raccolti. La sua presenza non ha la funzione di spiegare la tecnica, ma di evocare un modo diverso di guardarla: attraverso un oggetto minimo che mette in scena desideri, ambivalenze e possibilità che ritroviamo, con altri linguaggi, anche nelle pagine che seguono.

I contributi della monografia affrontano da prospettive differenti i nodi sollevati dalla call, componendo un discorso collettivo che attraversa livelli storici, psicologici, politici e culturali. Alcuni testi interrogano l'origine e il senso dell'attuale centralità della tecnica: il lavoro di Caterina Mele mette in discussione la narrazione dell'Antropocene proponendo la categoria di Tecnocene, mentre Angelo Tartaglia e Mario Pansera mostrano come scienza, tecnologia e innovazione abbiano assunto un ruolo strutturante nella razionalità della crescita contemporanea.

Altri contributi si concentrano sugli effetti della digitalizzazione sulla vita psichica, cognitiva e relazionale: Alvisè Marin analizza la trasformazione dell'inconscio nell'era della profilazione, Pino Nicolosi (rattus) mette in luce la rinascita del comportamentismo attraverso le piattaforme digitali, Stefano Penge discute il rapporto tra modelli linguistici opachi e pratiche educative, Paolo Vignola indaga l'IA come infrastruttura cognitiva che orienta la memoria sociale, e Serena De Dominicis esplora le implicazioni dell'intelligenza artificiale per la produzione artistica contemporanea.

La dimensione politica e territoriale della

tecnica emerge nel contributo di Confluenza, che mostra come la transizione ecologica e digitale ridefinisca rapporti di potere, saperi e forme di resistenza. Le possibilità di una diversa relazione con la tecnica vengono affrontate da Stefano Boni, che propone l'artigianato come pratica di autonomia, e da Tony Urbani, che invita a ripensare criteri conviviali e comunitari di scelta e progettazione tecnologica.

Infine, le implicazioni simboliche, quasi mitologiche, attribuite alla tecnica contemporanea trovano nel testo di Enrico Manicardi una critica radicale che interroga le forme di fede e di immaginario associate al progresso tecnico, ponendosi come chiusura teorica di un percorso che attraversa l'intera monografia.

Naturalmente, non tutti i temi proposti dalla call trovano in queste pagine uno sviluppo completo. Rimangono parzialmente inesplorate, ad esempio, la dimensione geopolitica della tecnica e la governance algoritmica su

scala globale; il rapporto tra tecnologie civili e militari; l'analisi dei fondi pubblici alla ricerca come dispositivi che orientano le traiettorie dello sviluppo tecnologico; le pratiche quotidiane di resistenza individuale; e gli esempi concreti di progettazione low-tech e slow-tech applicate in contesti comunitari. Questi spazi aperti non rappresentano un limite, ma una direzione per future ricerche e per prossimi numeri della rivista.

I contributi riuniti in questa monografia offrono strumenti concettuali e politici per comprendere la complessità del presente e per immaginare altre vie. La loro diversità mostra che parlare di tecnologia significa parlare di società, di soggettività, di ecologia, di immaginario, di conflitti e di futuro. Questo numero vuole essere un invito a proseguire l'indagine.

Nel frattempo, buona lettura!